

**Agorà**

**ANTICIPAZIONE**

**Rémi Brague**  
 La religione  
 nella modernità

Il testo a pagina 24

ANTICIPAZIONE

# Brague, che cos'è (e non è) la religione

**RÉMI BRAGUE**

**D**are una definizione ai fenomeni religiosi a partire da un'opposizione tra il naturale e il rivelato risulta debole se vogliamo elevarlo a concetto. In effetti, nel primo caso, la "religione" che definiamo "naturale" rimanda alle attitudini del soggetto umano, alla "religiosità"; al contrario, nel secondo, ciò che viene considerato "rivelato" rimanda all'oggetto proposto alla credenza.

La modernità ha accentuato il primo aspetto, quello soggettivo. È con il filosofo e teologo luterano Friedrich Schleiermacher che «la religione» diviene un concetto. Nei suoi *Discorsi sulla religione*, pubblicati anonimamente nel 1802, si oppone all'Illuminismo radicale e alle sue conseguenze nell'Europa post Rivoluzione francese, e prende le difese della religione non concependola come un pensiero e nemmeno come un'azione, ma come «intuizione e sentimento», come «senso e gusto per l'infinito». Più tardi ha definito l'oggetto di un sentimento di questo genere come la «dipendenza assoluta». Il modo in cui enfatizza l'esperienza religiosa lo porta a palesare l'assurdità secondo la quale, se gli articoli del dogma possono essere considerati sotto tre aspetti (come le attitudini di un soggetto credente, gli enunciati sullo stato dell'universo e gli enunciati su Dio), gli ultimi due derivano dal

primo e sono «a rigore, a dire il vero superflui».

Dopo di lui, molti studiosi hanno preteso di aver trovato l'essenza della religione in un determinato sentimento. Questo sentimento doveva spiegare sia l'origine della religione, sia la sua pratica. Nell'antichità questo approccio aveva un significato critico. Spesso, poniamo l'origine della religione nella paura e, per illustrare questa teoria, non ci stanchiamo di citare un verso latino del I secolo d.C. che troviamo in Stazio e in Petronio: «Fu la paura che per prima creò gli dèi nel mondo» (*Primus in orbe deos fecit timor*). La religione sarebbe una reazione all'impotenza dell'uomo di fronte ai fenomeni naturali come il tuono o il

fulmine, o anche la morte. O ancora, più sottilmente, costituirebbe un primo maldestro tentativo di rendere conto degli enigmi della natura, una sorta di fisica elementare. Tuttavia, lo studio empirico della visione del mondo dei cosiddetti popoli «primitivi», a cui si deve ricorrere per poter risalire alla preistoria, su cui possiamo solo formulare congetture, dimostra che i loro membri si preoccupano molto poco delle cause dei fenomeni, del modo in cui il mondo è fatto, e ancora meno di spiegare come si è formato.

Si è anche cercato di descrivere il sentimento religioso fondamen-

tale, senza cercare di ricondurlo a una qualsiasi altra dimensione della vita affettiva, ma rispettandone la specificità. Come è stato postulato, il suo oggetto proprio è il sacro. Rudolf Otto ne ha espresso le caratteristiche con termini latini: *mysterium, tremendum et fascinans*. Esprimono l'ambivalenza di ciò che egli chiama "numinoso" (dal latino *numen*), fenomeno che fa tremare e attrae nello stesso tempo, che si mostra contemporaneamente puro e impuro, che mette al riparo e tuttavia espone a un pericolo e così via. La scuola della fenomenologia della religione ha approfondito e differenziato questa intuizione, spingendo le proprie analisi sulla coscienza dell'uomo religioso nella sua e-

sperienza di trascendenza, sulla realtà della quale rifiuta per metodo di pronunciarsi. La scienza comparata delle religioni è nata nel XVII secolo, originatasi probabilmente con lo studio di una religione pretestuosamente primitiva e comune a tutta l'umanità, e ormai scomparsa, il "sabeismo". Maimonide aveva immaginato una tale religione nella terza parte della sua Guida dei perplessi, per poter dare un fondamento alla sua spiegazione dei "precetti cerimoniali" (*huqqim*), comandamenti biblici il cui fondamento rimane enigmatico. Sarebbero stati destinati a con-

trastare le pratiche “sabee”, raccomandando quello che proibivano e proibendo quello che comandavano. Alcuni storici e filologi, per la maggior parte inglesi, si misero alla ricerca di questa fittizia religione primitiva che, naturalmente, non potevano trovare. Delinearono tuttavia una sorta di schema generale entro il quale si potevano raccogliere i diversi fenomeni religiosi, inventando così quella che sarebbe diventata la «scienza delle religioni».

Almeno in Europa, è stato possibile che un processo di secolarizzazione si sia messo in cammino e che abbia progredito a passi da gigante. Eppure, la nostra rappresentazione di ciò che una religione in generale dovrebbe essere e delle caratteristiche che un fenomeno deve possedere per potersi definire religioso rimane nonostante tutto segnata dal modello del cristianesimo, che è stata e resta forse la religione dominante del mondo occidentale. Applicare questo schema ci obbliga a escludere come non pertinenti alcuni aspetti di una cultura che nondimeno forma un tutto, tradendo così il modo in cui coloro che aderiscono alla religione che

vorremmo descrivere comprendono se stessi.

In questo modo, abbiamo difficoltà a capire che il buddhismo costituisce una religione, malgrado l'assenza dell'idea di Dio. O ancora, che il sistema del diritto islamico – quello che viene chiamato *šari'a* – e lo sforzo di osservarlo scrupolosamente fanno parte dell'islam in un modo che è essenziale quanto la preghiera pubblica o il pellegrinaggio, e hanno un ruolo molto più centrale della mistica sufi, che è rimasta sempre marginale, e a maggior ragione rispetto alla filosofia di tendenza aristotelica e neoplatonica (*falsafa*).

D'altra parte, cadiamo troppo spesso nella tentazione di definire “religioni” fenomeni che non si possono capire in alcun modo come tali. Va sottolineato che l'ateismo può, anch'esso, generare qualcosa di simile a una “mistica”. È il caso delle ideologie dei regimi totalitari di marca nazional-socialista o leninista del XX secolo, che passano talvolta per “religioni secolari” o “religioni politiche”. Queste espressioni nascono dall'autorità di grandi menti come Raymond Aron, che per primo ne

fece uso nel 1943, Erich Voegelin o Hans Maier. Il loro uso non è privo di polemica: si tratta di smascherare, sotto l'ateismo razionalista che queste ideologie strombazzavano, l'emergere di credenze di fatto irrazionali.

Tuttavia, Hitler provò ad andare contro la tentazione di fabbricare una “religione germanica”: «Il nazional-socialismo è una fredda teoria della realtà [fondata] sulle conoscenze scientifiche più avanzate e la loro espressione nel pensiero». Le caratteristiche visibili delle ideologie, come le manifestazioni di massa, il «culto» del dittatore locale, la preoccupazione dell'«ortodossia» dottrinale, hanno la loro controparte nella religione. Tuttavia non fanno che scimmiettarla in modo superficiale, proprio come fanno la parodia della scienza: nel leninismo, l'economia politica e la sociologia ancora giovane o, nel nazismo, la biologia darwiniana. Mi sembra più corretto vedere nell'ideologia una doppia perversione della scienza e della religione, una perversione incrociata, l'una che perverte l'altra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

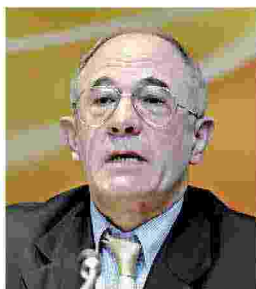
## Se il sacro un tempo veniva considerato dal laicismo cosa da ridere, oggi invece è diventato un affare serio

Trent'anni fa si discuteva di politica quando si voleva rendere serio un dibattito, ma si parlava di religione come per ridere. La situazione oggi si è capovolta: spesso la politica suscita un'alzata di spalle, ma della religione non si ride più. E l'inquietudine si insinua negli animi per alcune sue forme e la violenza che a volte deriva.

Nel saggio «Sulla religione» edito da **Edb** (pagine 176, euro 19) in uscita in questi

giorni, il filosofo e storico francese Rémi Brague evita la psicologia e la sociologia del fenomeno religioso per indagare ciò che fa di una religione quello che è; ciò che fa in modo che i cristiani siano cristiani, gli ebrei ebrei, i musulmani musulmani e così per le altre credenze. Dal volume anticipiamo alcune pagine dove l'autore affronta le questioni del sentimento e della pluralità delle religioni.

«Cadiamo spesso nella tentazione di definire “religioni” fenomeni che in nessun modo si possono dire tali. L'ateismo può generare una “mistica”, come pure i totalitarismi. Ma sono surrogati»



Rémi Brague



Manifestazione in Pakistan per l'uccisione degli Emmanuel, i due fratelli cristiani

Per il filosofo  
 cattolico  
 l'opposizione  
 tra il naturale  
 e il rivelato risulta  
 debole se la si vuole  
 elevare a concetto  
 Il naturale rimanda  
 alle attitudini  
 del soggetto umano,  
 alla "religiosità";  
 viceversa, ciò  
 che viene detto  
 "rivelato" rimanda  
 all'oggetto  
 della credenza